



CHIESA EVANGELICA VALDESE DI FIRENZE - UNIONE DELLE CHIESE EVANGELICHE  
VALDESI E METODISTE IN ITALIA

VIA A MANZONI 21 - 50121 FIRENZE

TEL/FAX. (+39)055 2477800 – 333 4844904

<http://www.firenzevaldese.chiesavaldese.org/index.html>

e-mail:concistoro.fivaldeseATchiesavaldese.org

## Domenica 6 dicembre 2020

In occasione della Domenica della Diaconia,  
a cura della DVF

Testi:

Isaia 40,1-11

“ «*Consolate, consolate il mio popolo*», dice il vostro Dio. 2 «*Parlate al cuore di Gerusalemme e proclamatele che il tempo della sua schiavitù è compiuto; che il debito della sua iniquità è pagato, che essa ha ricevuto dalla mano del Signore il doppio per tutti i suoi peccati*». 3 La voce di uno grida: «*Preparate nel deserto la via del Signore, appianate nei luoghi aridi una strada per il nostro Dio!* 4 Ogni valle sia colmata, ogni monte e ogni colle siano abbassati; i luoghi scoscesi siano livellati, i luoghi accidentati diventino pianeggianti. 5 Allora la gloria del Signore sarà rivelata e tutti, allo stesso tempo, la vedranno[1]; perché la bocca del Signore l’ha detto». 6 Una voce dice: «*Grida!*» E si risponde: «*Che griderò?*» «*Grida che ogni carne è come l’erba e che tutta la sua grazia è come il fiore del campo.* 7 L’erba si secca, il fiore appassisce quando il soffio del Signore vi passa sopra; certo, il popolo è come l’erba. 8 L’erba si secca, il fiore appassisce, ma la parola del nostro Dio dura per sempre». 9 Tu che porti la buona notizia a Sion, sali sopra un alto monte! Tu che porti la buona notizia a Gerusalemme, alza forte la voce! Alzala, non temere! Di’ alle città di Giuda: «*Ecco il vostro Dio!*» 10 Ecco, il Signore, Dio, viene con potenza, con il suo braccio egli domina. Ecco, il suo salario è con lui, la sua ricompensa lo precede. 11 Come un pastore, egli pascerà il suo gregge: raccoglierà gli agnelli in braccio, li porterà sul petto, condurrà le pecore che allattano”.

Marco 1, 1-15

*“Inizio del vangelo di Gesù Cristo, Figlio di Dio. 2 Secondo quanto è scritto nel profeta Isaia: «Ecco, io mando davanti a te il mio messaggero che preparerà la tua via. 3 Voce di uno che grida nel deserto: “Preparate la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri». 4 Venne Giovanni il battista nel deserto predicando un battesimo di ravvedimento per il perdono dei peccati. 5 E tutto il paese della Giudea e tutti quelli di Gerusalemme accorrevano a lui ed erano da lui battezzati nel fiume Giordano, confessando i loro peccati. 6 Giovanni era vestito di pelo di cammello, con una cintura di cuoio intorno ai fianchi, e si nutriva di cavallette e di miele selvatico. 7 E predicava, dicendo: «Dopo di me viene colui che è più forte di me, al quale io non sono degno di chinarmi a sciogliere il legaccio dei calzari. 8 Io vi ho battezzati con acqua, ma lui vi battezzerà con lo Spirito Santo».*

Il popolo di Israele è in esilio, lontano da Gerusalemme, da due generazioni; Gerusalemme è distrutta ma il suo popolo, deportato e insediato a Babilonia, si interroga, con il cuore pieno di nostalgia per la sua città d'origine, su quando il Signore li libererà dal giogo dell'esilio.

Un giorno, arrivò un messaggio che annunciò la fine della schiavitù e annunciò che Dio avrebbe parlato al cuore di Gerusalemme, consolandola.

Una voce gridò: “Preparate nel deserto le vie del Signore; appianate nei luoghi aridi una strada per il nostro Dio”.

Isaia annunciò al popolo d'Israele di costruire una nuova via; una via pianeggiante, dritta, sicura, che percorrerà guidato dal Signore;

Il popolo d'Israele abbandonerà, così, il terreno accidentato dalle sofferenze, dalle delusioni, dalle infedeltà, e, senza difficoltà di sorta e con rinnovata speranza, percorrerà la nuova via accompagnato con premura e amore dal Signore; maschi e femmine di ogni età e con qualsiasi caratteristica psicofisica percorreranno insieme la nuova via predisposta da Dio.

Non sarà la strada per i re vittoriosi o per i trionfatori; sarà la strada in cui si riveleranno la forza e la presenza di Dio nel rispetto profondo della dignità di ogni essere umano.

Nessuna persona rimarrà indietro; la nuova via sarà per tutti e tutte.

“Certo” dice Isaia “il popolo è come l'erba. L'erba si secca, il fiore appassisce, ma la parola del nostro Dio dura per sempre”.

Anche in tempo di morte la promessa della salvezza di Dio è fonte di vita, non perisce, è eterna.

Mi chiedo: nella nostra società sofferente, noi riusciamo a indicare un cammino di liberazione dalla sofferenza? Isaia si rivolge a un popolo che non ha più fiducia in Dio. E noi? Siamo anche noi così? Dio viene, ma noi non ce ne accorgiamo?

Dio ci esorta a superare l'indifferenza, l'arroganza, la superbia, ci esorta a seguire il suo messaggio di fratellanza e sorellanza e ad attivarci per le persone che si sentono sconfitte, perdenti, emarginate; parafrasando Paulo Freire, per "i dannati e le dannate della terra".

Come ci esorta Isaia "prendiamo gli agnelli in braccio, portiamoli sul nostro petto, conduciamo le pecore che allattano".

Trovo commovente la fiducia che si instaura tra Dio e il popolo di Israele; penso che ogni giorno e ogni istante abbiamo il dovere di concretizzare e rinnovare quella fiducia, nel nostro agire e nelle relazioni con i nostri simili e con tutto il creato.

Fare ciò non è facile, non è scontato, non è innato, ma penso che ognuno di noi possa fare la sua parte, mettendosi in gioco in modo autentico e mettendo in campo i propri doni, le proprie competenze, le proprie capacità e le proprie proposte, con unità di intenti e con la consapevolezza di essere accompagnati e accompagnate dalla guida amorevole e giusta di Dio.

Per le persone cosiddette "ultime", considerate contrarie al decoro urbano, discriminate dalla società perché straniere, povere, sole, malate, il servizio diaconale è chiamato a costruire nuove vie, in cui ogni persona sarà presa in braccio da Dio e si sentirà quindi sicura, protetta e sostenuta nel percorrerle. Isaia ci esorta ad attraversare il deserto con fiducia e speranza nel Signore; nel deserto dobbiamo affrontare immani sfide, dobbiamo affrontare l'incertezza del futuro ma è lì, nel deserto, che il Signore ci chiama a intervenire, è lì che il Signore ci esorta a costruire quelle nuove vie in cui tutte e tutti saremo salvati.

Il deserto è quel luogo complesso e complicato richiamato nel vangelo di Marco nel versetto in cui racconta dei quaranta giorni che Gesù vi ha passato tentato da Satana. Gesù rifiuta ogni tentazione e nel deserto si concretizza il suo ministero e sempre nel deserto si concretizza il ministero diaconale nella certezza di essere sempre accompagnati e accompagnate dal Signore.

Affrontare il deserto presuppone un cammino difficile, irto di pericoli, imprevisti e precarietà. Il deserto rappresenta un futuro ricco di sfide, di

incontri, di scontri, di conoscenze, di crescita personale, ma, al contempo, rappresenta la fiducia in Dio presente.

Il servizio diaconale svolge il compito difficile e affascinante di raccogliere le nuove sfide a cui ci mette di fronte il deserto della società attuale più che mai desertica a causa della pandemia da covid-19 in corso, che ha interrotto la vicinanza fisica, gli abbracci, le strette di mano, le pacche sulle spalle e ha alimentato la paura dell' altro; l' altro è diventato il nostro nemico, l' untore e questa sfiducia rischia di avere il sopravvento sulla fiducia in Dio. Non lo permettiamo!

Proteggiamoci dal virus, proteggiamo ogni altra persona, rispettando responsabilmente le nuove regole sociali, trasformando il distanziamento sociale in attiva solidarietà sociale e sviluppando maggiormente l'empatia e l'ascolto reciproco.

La pandemia, alle persone, ha sottratto o ha reso più difficile l'accesso ai diritti fondamentali quali il diritto all'abitare, all'istruzione, il diritto al lavoro e alla salute e non c'è giustizia senza il pieno riconoscimento di questi diritti e l'effettiva possibilità di realizzarli.

La pandemia ha anche e, penso, soprattutto, deteriorato e reso difficile la relazione tra esseri umani; gli strumenti tecnologici sono utili ma anche alienanti dalla realtà.

I servizi diaconali porgono l'attenzione e agiscono concretamente per abbattere il rischio di aumentare ulteriormente il divario tra chi ha riconosciuti i diritti umani fondamentali e chi no, tra chi ha un suo spazio nella società e chi no.

Dovremmo avere sempre presente che il deserto, per il popolo d'Israele ha rappresentato l'essenzialità nel suo rapporto con Dio; dall'esodo, il passaggio nel deserto, ha forgiato il popolo d'Israele che si è fidato e affidato a Dio.

Il deserto offre a Giovanni Battista da mangiare, da bere e da vestire ma soprattutto nutre la sua anima ed è il luogo dove lui battezzava le persone che accorrevano presso di lui.

Ecco, noi nel deserto attuale, in cui stiamo vivendo, abbiamo più che mai la responsabilità di aprire la porta a qualunque persona vi si affacci; abbiamo la responsabilità di dare delle risposte a chi ci chiede aiuto e sostegno per la propria vita e quella dei propri cari e di offrire aiuti concreti a ogni persona in difficoltà.

Abbiamo la responsabilità di offrire a queste persone di potersi immettere in nuovi percorsi di senso per la loro vita, rendendole protagoniste del loro

nuovo percorso di vita, consapevoli che la nostra proposta progettuale possa non raggiungere o coinvolgere pienamente il destinatario e la destinataria, perché, pur pensata e costruita con lui, con lei, essi potrebbero rifiutarla.

Riflettere su questa possibilità di rifiuto significa, anche, riconoscere e rispettare la loro libertà di scelta, e individuare un senso nel proprio impegnarsi, al di là del raggiungimento degli obiettivi prefissati.

L'immagine del deserto offertaci da Isaia e da Marco sostiene il messaggio attuale e impellente della necessità di ripensare e ricostruire insieme una società giusta, rispettosa dei diritti e dei doveri di ogni essere umano, in una "prospettiva etica" per cui il "non confondersi con gli altri" significhi costruire se stesso, se stessa, non contro o separatamente dalle altre persone, ma insieme alle altre persone.

L'immagine del deserto ci stimola verso nuove possibilità di affrontare il futuro considerando i mutamenti sociali, culturali ed economici e i nuovi assetti che ne derivano, in cui spesso le persone fragili ed emarginate faticano a trovare una loro collocazione.

Realizziamo quel sogno, sì, proprio quello; il sogno di in una società realmente accogliente in cui vivere come fratelli e sorelle.

*Predicazione di Elisa Cesan, culto su Zoom della Chiesa evangelica valdese di Firenze, domenica 6 dicembre 2020*